

← Sicuramente negli ultimi anni le donne hanno scalato posizioni sempre più importanti nella politica americana. E hanno guadagnato ruoli di leadership riconosciuti, talvolta anche carismatici, come fino a un decennio fa era non immaginabile. La repubblicana Christine Whitman, cinquantenne, governatrice del New Jersey, è la donna che con il suo piglio conservatore ma moderno ha messo in fuga dal suo Stato niente meno che Bill Bradley, il quale ha rinunciato a correre per il Senato in New Jersey. Poi ci sono Barbara Boxer, Diana Feinstein, democratiche di prima linea, tutte e due senatrici della California. Diana Feinstein è una signora battagliera di 67 anni, è stata sindaco di San Francisco per più di dieci anni, è una liberal (cioè di sini-

stra) ma è così forte e intelligente che è riuscita in molte occasioni anche a collaborare coi repubblicani, che la stimano. Barbara Boxer è una clintoniana, ha 60 anni, viene dal giornalismo, è femminista, idealista, frenetica attivista. Nel suo primo mandato in Senato (dal '92 al '98) si è impegnata in decine di battaglie perse. Tutte molto di sinistra. Gli osservatori erano certi che nel '98 sarebbe stata sconfitta alle elezioni: invece vinse alla grande senza rinunciare a nessuno dei suoi punti di vista. E ora è ancora in Senato, più femminista che mai, più utopista che mai e più che mai decisa a non mollare. Nonostante tutti questi segnali incoraggianti, la mia impressione è che l'idea di avere una presidentessa è ancora un po' prematura per gli elettori americani. Così come

è del tutto prematura (ma sarà mai matura?) la possibilità di avere un presidente nero. Le due cose appaiono abbastanza insensate proprio per l'evidente contraddizione che c'è tra questa improbabilità di vittoria e la necessità - l'urgenza - di promuovere le donne e i neri ai vertici dello Stato. Sia il partito repubblicano che quello democratico sono clamorosamente a corto di leader carismatici maschi e bianchi. Alle prossime elezioni per la Presidenza (si vota in novembre in contemporanea con le elezioni per Camera e Senato) i democratici - costretti a mettere da parte Clinton per via della legge che consente massimo due mandati a un presidente - ripiegano su figure oneste ma scialbe come il vice Al Gore e l'ex basketista Bill Bradley. I repubblicani sembrano destinati ad-

dirittura a scegliere il giovane Bush, di gran lunga più scolorito e sicuramente molto meno intelligente dei suoi due rivali democratici. Quattro anni fa i repubblicani si presentarono alle presidenziali con il ragionevole Bob Dole, simpatico, per bene, ma assolutamente inadeguato al ruolo di presidente. George Bush junior sicuramente è inferiore persino a Dole. C'è l'ipotesi McCain, un ex soldato valoroso, di maggior personalità. Ma probabilmente non vincerà le primarie.

Bene: in questo vuoto spinto di leadership bianca e maschile, non mancano i leader donna e i leader neri. Boxer, Feinstein, Hillary Clinton per i democratici e la Whitman per i repubblicani certamente hanno molto più carisma, esperienza e leadership dei loro colleghi maschi.

E così Jesse Jackson, democratico o Colin Powell, repubblicano, che sono leader neri di primo piano. Colpisce che un paese pratico come gli Stati Uniti, nella scelta del capo metta da parte la meritocrazia e scelga le tradizioni: meglio un maschio bianco scemo che una donna o un nero intelligenti e capaci.

Comunque non diamo per chiusa la partita, visto che - a quanto pare - Hillary Clinton non la considera tale. Aspettiamo che le cose avvengano. Possiamo provare a immaginare due diversi scenari. Primo scenario, a novembre Gore vince le presidenziali. In questo caso nel 2004 il candidato democratico sarà sicuramente lui, perché la legge non-scritta dice che il Presidente in carica ha diritto a ripresentarsi. Per Hillary allora se ne riparla nel 2008, ma la leg-

ge non-scritta dice anche che dopo quattro mandati democratici l'elettorato cambia partito e dunque nel 2008 tocca ai repubblicani. Per Hillary niente da fare.

Secondo scenario: a novembre vince Bush le elezioni. In questo caso nel 2004 il candidato dei repubblicani sarebbe ancora Bush e Hillary potrebbe cercare di ottenere la nomination dei democratici e poi battere Bush. Cosa non impossibile. Ed eccoci di fronte a un'altra drammatica contraddizione: per sperare che una donna diventi presidente degli Stati Uniti dobbiamo sperare che a novembre vinca il giovane Bush, e cioè che il mondo abbia per quattro anni al suo vertice uno degli uomini politici più «tonti» che mai si siano visti in giro. Una volta si diceva: tanto peggio tanto meglio...

Per il presidente del Consiglio meglio l'adozione del ricorso a queste tecniche



Giovanni Berlinguer «Norme leggere a tutela di chi nasce» Esposito: «Non basta l'etica dei diritti»

preoccupare Berlinguer, soprattutto per i rischi psicologici che getta sul nascosto.

I «diritti» di quel bambino o bambina sono allora la bussola che deve guidare il nostro senso smarrito?

Non la pensa così Roberto Esposito, filosofo. «Dobbiamo ricostruire una dimensione etica - dice - capace di andare oltre quella, propria della civiltà cristiana e borghese, basata sui diritti e i doveri, che sempre disegnano confini e conflitti, e non favoriscono le scelte libere». Questo schema non è tramontato, ma certo «è in discussione». D'altronde se tutto fosse normato da un catalogo preciso, la stessa dimensione etica verrebbe meno, giacché «essa nasce alla fine della dimensione della legge». Il caso che discutiamo, per Esposito, non può essere decifrato stabilendo una divisione netta tra «natura» e «tecnica» che, anche da un punto di vista filosofico «non tiene più». Così come quelle tra individuo e individuo, tra individuo e comunità, tra macchina e corpo. «La tecnica invade i corpi per salvarli: i confini non sono più stabili».

Esposito non accetta, del resto, nemmeno il confine che suggerisce Sofri. Più che la «differenza» tra maschio e femmina, suggerisce l'uso del concetto di «singolarità» per analizzare i rapporti tra persone e comunità. Uomini e donne, padri, madri e figli, temono o rischiano nuove forme di «espropriazione»? Ma anche questa parola non è temuta dal filosofo. Anzi. Un principio contrario a quello del «proprio» è esattamente la risorsa che manca alle nostre comunità un po' alla deriva.

Forse è un modo un po' «maschile», faticoso, per affermare un'idea che in questi giorni è stata espressa soprattutto da donne. Gli uomini si sono concentrati sul «diritto»: Giuliano Ferrara giudica «pazzotico» il «diritto» ad avere un figlio in condizioni così tecnicamente e umanamente complicate. Stefano Rodotà non vuole «forzature legislative». Le donne dicono, come Rosetta Stella sul «manifesto», che «nella maternità la qualità del dono è fondamentale», e che «il formidabile motore» che le donne accendono sulla maternità «non lo fermi neppure con il panzer della politica, della legge, della demagogia o del Cupolone». Queste sono parole di una bravissima cantante, Mina, che ci ha dato la chiave definitiva: «Insomma, si tratta semplicemente di amore».

Può darsi che i figli tra un po' nasceranno dentro accoglienti macchine. Ma se questo modo di vivere l'amore divenisse senso comune, cioè sentimento di ogni singolo, uomo o donna, verso creature grandi e piccole, la nostra comunità alla deriva non potrebbe dirsi salva?

Che scandalo l'utero in dono Vincerà la solidarietà tra donne?

ALBERTO LEISS

Una donna giudice autorizza lo scambio di amore tra altre due donne - di mezzo c'è anche un padre marito consenziente - perché una creatura possa nascere in un corpo «prestato». Un consiglio importante è venuto da una consulente «antropologa-teologa-psicologa» che anni fa era considerata una persona di sesso maschile, che coltivava la propria vocazione religiosa, e che poi ha riconosciuto una propria natura femminile. Sarebbe stato difficile immaginare una storia più rappresentativa di questo straordinario passaggio d'epoca. In una rinnovata tensione tra divino e umano, i riflettori dei media si sono accesi sui nessi inediti - per molti inquietanti - tra scienza, tecnica e natura. Sul mutato rapporto tra i sessi. Sui sessi che mutano. Sullo scombussolemento che investe la radice delle nostre vite: il modo in cui si nasce.

L'ordinanza della giudice Schettini non poteva non destare scandalo e divisione. Il fatto nuovo e interessante è che lo scandalo e la divisione si sono prodotti in uno scompiglio generale non troppo sgradevole e generalmente sostenuto con toni civili. A lanciare anatemi - mentre la Chiesa si appresta a chiedere perdono per quelli scagliati in pas-

sato - sono rimasti in pochi: forse nemmeno il cattolicissimo Publio Fiori crede davvero alla sua recentissima neo-crociata contro la legge 194...

Qualche esempio? Una donna, ministra della sanità, vuole impugnare l'ordinanza perché contro la legge - la madre è sempre e comunque colei che partorisce - e la (sua) morale. Il presidente del Consiglio dice che in effetti il governo è tenuto a far rispettare la legge. Ma un'altra ministra, che si occupa di pari opportunità, scrive pubblicamente alla giudice che decidere «era un suo dovere istituzionale». Apprezza e incoraggia il suo lavoro. Non per questo cadrà il governo. Un Parlamento pasticcione si rimette in moto per legiferare sulla materia, ma non è detto che ci riuscirà. E forse nemmeno questo sarà davvero un male. La debolezza attuale della politica deve far meditare, ma è preferibile a una forza che si rivelasse sorda e cieca, specialmente quando in gioco sono la vita e i sentimenti più profondi delle persone.

Adriano Sofri, dalla sofferenza del suo carcere, lui così umanamente interventista, ha consigliato ai maschi di astenersi, di non pronunciare parole su un caso di così stretta pertinenza femminile. Penso che abbia ragione, ma solo nel senso che le parole maschili non dovrebbero mai assumere un valore

«normativo» sul corpo della donna. Mi assumo qui la responsabilità di prenderla questa parola, e di darla a ridarla anche a altri due uomini, per rimeditare senza troppe pretese questo straordinario caso.

Giovanni Berlinguer, medico e presidente del comitato per la bioetica, aveva scritto su questo giornale criticando la decisione della giudice. Tutti, secondo lui, avevano troppo trascurato i problemi del nascituro, o nascitura, e i rischi che l'utero «prestato» divenga fatalmente un utero illegalmente e disumanamente «venduto». Oggi non ha cambiato idea, però dice che «la solidarietà tra donne è la cosa più importante avvenuta negli ultimi tempi», perché parla di un cambiamento che ha investito metà del genere umano. Che, malgrado si parli e si scriva di «utero in affitto», non si può non vedere che in questo caso c'è un'offerta per solidarietà. E che nessuno «ha il diritto di stabilire una gerarchia tra chi desidera procreare in modo naturale, chi si decide per l'adozione, e chi tenta la strada della fecondazione assistita». Una legge ci vuole, ma «leggera», e che vieti la «mercificazione» del corpo femminile, come già avviene (ma con macroscopiche e inquietanti eccezioni) per le «donazioni» di organi umani. È il rapporto strettissimo - e scientificamente documentato - tra gestante e nascituro a

PARLAMENTO EUROPEO

La testimonianza di Nina «Così sono uscita dalla tratta»

MARISA GIULIANI

È la «Commissione per i diritti delle donne e le pari opportunità» del Parlamento europeo ad aprire la strada - ascoltando i pareri degli esperti e la voce delle vittime, passando al setaccio un tema di drammatica attualità come il traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale - a nuove decisioni. Il tema della tratta è oggetto di preoccupazione negli Stati membri, nelle Istanze europee ed internazionali e nelle Ong, che con il loro impegno hanno portato maggiore conoscenza e

consapevolezza su questa inaccettabile forma di violazione dei diritti delle donne. Nonostante gli sforzi già intrapresi per ridurre questo fenomeno il numero delle vittime continua ad aumentare. Secondo recenti constatazioni, sono soprattutto le donne (ed anche i bambini) provenienti dai paesi candidati all'adesione ad alimentare la prostituzione negli Stati membri. La presidente della «Commissione per i diritti delle donne», l'on. Maj Britt Theorin (Pse, Svezia), ha qualificato la tratta delle donne «la schiavitù di questo secolo». L'on. Theorin ha poi sottolineato i diversi motivi

per cui sta aumentando l'industria del sesso, tra i quali: femminizzazione della povertà, pauperizzazione dell'Europa dell'Est ed Orientale, quindi fattori economici, finanziari, politici, sociali e giuridici. È difficile sradicare il redditizio settore della moderna industria del sesso che assicura ai trafficanti un guadagno del 100%. Per i criminali i rischi di finire in prigione sono deboli e il tempo di detenzione va da due a sei anni. Molto poco. Per questo in Europa è necessario armonizzare le legislazioni penali nazionali creando un sistema appropriato per gli Stati membri che permetta loro di risalire alle reti del crimine.

La testimonianza di «Nina», una donna zingara rom, di nazionalità bulgara, vittima della tratta, è stata un pugno nello stomaco. La donna ha raccontato le sue peripezie. Nel tentativo di trova-

re una via d'uscita e combattere la miseria, ha provato a andare a lavorare in Germania con il padre dei suoi due figli. E proprio lui l'ha «venduta» a un giro di trafficanti che erano arrivati a Bruxelles attraverso un circuito d'immigrazione illegale. Privata dell'ultimo figlio appena nato, senza documenti, senza soldi, senza identità, non conoscendo la lingua, «Nina» è stata vittima delle percosse del marito e di una rete di trafficanti che la picchiavano e umiliavano. Finita più volte in ospedale, alla fine ha tentato di uccidersi: E si è per fortuna risvegliata con gli agenti di polizia accanto. Invitata da un'associazione belga per l'accoglienza delle vittime della tratta, Pag-Asa, a parlare della sua esperienza, per aiutare se stessa e le altre potenziali vittime, «Nina» ha raccontato ciò che le è accaduto. E ha potuto testimoniare.

